

CAMBOGIA - USI E COSTUMI

La Cambogia... ci sono un sacco di cose curiose e assurde a volte, che forse notiamo solo noi stranieri. Tutte le vecchiette per esempio hanno i capelli rasati e ho chiesto perché. Perché si mi hanno risposto, non servono più, a una certa età sono inutili, perché tenerli lunghi? A settant'anni sembrano centenarie, la maggior parte sono senza denti e le rughe, che rendono il loro volto unico, parlano di vita. Sono bellissime in realtà, hanno il fascino della sapienza, forse perché sembrano quasi dei monaci e danno un senso di pace così, tutte simili, con quegli occhi curiosi che sembrano ancora pieni di domande. Vuol dire questo invecchiare con grazia? Ma la vanità è vanità in tutte le parti del mondo e così è raro riuscire a rubare una foto, la maggior parte di loro si nasconde, come nasconde la testa rasata con la tipica sciarpa cambogiana a quadretti bianchi e rossi, messa a modi turbante. In ogni caso non ne ho visti molti di vecchi in giro, in Cambogia il 40% della popolazione ha meno di quattordici anni, sono pochi quelli che hanno vissuto prima di Pol Pot e sono poi riusciti a sopravvivere, non solo al suo regime ma anche alla fame e alla disperazione e alle perdite. Non si sa esattamente quanti siano i cambogiani ad oggi, le nascite non vengono registrate, molti non conoscono nemmeno la data del proprio compleanno, sembra che i genitori non abbiano avuto tempo di scriverla e quindi sanno giusto il mese. Pochi festeggiano il compleanno e un individuo comincia a esistere a diciotto anni, con l'emissione della carta d'identità. Alcune volte sbagliano a segnare la data di nascita su documenti come la patente, ma cosa vuoi, siamo in Cambogia, se ti capita per caso di ammazzare qualcuno in macchina sono sufficienti 100 dollari alla famiglia. E' questo che vale una vita quando una famiglia ha minimo tre, quattro bambini? Vale due mesi e mezzo di stipendio? Se poi qualche poliziotto fermasse uno straniero senza patente, sarebbe sufficiente un dollaro. La polizia è corrotta, le assicurazioni non esistono e più ci si allontana dalle città, peggio è. A Phnom Pehn, almeno, ho visto fermare tre ragazze in motorino: non perché fossero in tre, ma perché chi guidava non aveva il casco. Le altre due potevano anche non metterlo, l'importante è che se ci fosse un incidente non muoia l'autista. Fanno dei ragionamenti e hanno regole assolutamente incomprensibili, su un tuc tuc ci si può salire in due come in 15, due adulti e tredici bambini. Per svoltare a sinistra si taglia diagonalmente la strada che si sta percorrendo, ci si immette nell'incrocio tenendo l'estrema sinistra e poi si taglia completamente la via in cui ci si è immessi per portarsi sulla destra. Molte macchine hanno la guida dal lato sbagliato perché arrivano dal Giappone e l'usato vale tantissimo, non solo le macchine ma anche le biciclette perché nessuno si può permettere il nuovo. I semafori nelle città ci sono ma non vengono rispettati, c'è di buono che tutti vanno abbastanza piano.

Le ragazze cercano un marito, non vogliono un ragazzo, anche quello è inutile, perché farsi spezzare il cuore, in cambio di che? Meglio farsi sposare e mettere su famiglia e fare una decina di bambini. Forse esagero, per fortuna non tutte le famiglie sono così numerose ma la contraccezione non esiste, costa troppo e quindi, suppongo, anche la prevenzione. Comunque, lì ripetono spesso un detto cinese: "Non sposare l'uomo che ami, ma ama l'uomo che sposi"... sacra saggezza popolare, ma ancora la tradizione si scontra con il mondo moderno perché spesso poi la sacralità del matrimonio viene infranta, in un modo o nell'altro, e ci sono molti divorzi, molte famiglie si disgregano e i bambini finiscono negli orfanotrofi. Alcune volte la vita è semplicemente troppo difficile per restare uniti e i piccoli ne pagano le conseguenze. Lo zoccolo duro restano i vecchi, troppo per riuscire a rimediare agli errori della nuova generazione ma abbastanza forti per salvare i nipoti dalla follia di questa nuova società che vorrebbe riprendere le vecchie usanze ma che si ritrova a lottare in un paese che ha quasi perso la sua identità. Come si fa? E' una ripresa lenta e difficile e quello stato, ora come ora, sopravvive grazie alle ONG internazionali e ce ne sono tantissime che provvedono a costruire e far funzionare ospedali, scuole, orfanotrofi... il minimo indispensabile. Se se ne andassero, la Cambogia non esisterebbe più e questo è drammatico, ancora una volta è come se fosse invasa perché, ancora una volta, ha bisogno di un aiuto esterno. C'è una legge che afferma che chi non ha la residenza non può avere più del 49% della proprietà di un immobile o di un esercizio commerciale. Chiaramente basta corrompere qualche funzionario e comprare una residenza.

Hanno troppo bisogno di soldi per sputare su quelli sporchi. Persino strutture come gli orfanotrofi alcune volte ne sono coinvolti. Le organizzazioni si impegnano per fare arrivare donazioni e volontari e poi si scopre che l'amministratore, cambogiano, ci si compra una macchina invece che l'occorrente per i bimbi. Assurdo poi, perché non è che lo nasconda, quasi stupido direi. Ma non c'è nessuna regola, non c'è un ente internazionale addetto al controllo e lo stato sicuramente non se ne preoccupa.

In tutto questo i bambini solo l'unica parte davvero bella, semplici e puri, cercano l'attenzione degli adulti ma se si ribaltano da un'amaca nemmeno piangono, non avrebbe senso, hanno un paio di pseudo genitori che si dividono in 35, come potrebbero consolarli per ogni singolo graffio? Le romanzine si fanno a modi riunione quando succede davvero qualcosa di grave. Sono intelligenti ed educati all'inverosimile, tutti, non solo quelli che ho frequentato io in orfanotrofio. Alla discarica di Phnom Pehn, ora chiusa, c'erano alcuni ragazzini che ancora cercavano tra i rifiuti una lattina, un pezzo di metallo, qualcosa da poter riciclare e quindi farsi pagare. Gli abbiamo regalato delle matite colorate, una a testa, hanno giunto le mani e sussurrato "okun charan", grazie molte. Non avevano le scarpe, erano sporchi con i vestiti in condizioni pietose, in mezzo a cumuli di pattumiera fumante eppure, hanno ringraziato educatamente per dei pastelli. E' per questo che dico che i bambini negli orfanotrofi sono poi fortunati. Vivono tra quattro mura, giocano e qualche volta riescono addirittura ad avere una mezza bottiglietta piena di scarabei per passare un pomeriggio. Non so dove li prendano, ma poi li liberano e li osservano, se li tirano addosso e ridono della mia paura atavica per gli insetti. L'ultima volta hanno attaccato un filo di paglia alla zampa di uno sfortunato prescelto e hanno inseguito il suo volo appesantito per tutto il giardino. Ogni tanto capita la giornata gavettoni o qualche volontario porta un barattolo di bolle di sapone, e allora è festa. Una sera sono stati addirittura portati in pizzeria. C'era chi non aveva mai mangiato in un ristorante e non aveva nemmeno mai usato forchetta e coltello, ma mai avrebbe rischiato sfigurare di fianco agli altri usando le mani. Una signora che mangiava nella stessa pizzeria si è alzata dicendo di non aver visto mai bambini così educati.

Ogni occasione è buona per una festa e le feste, quelle vere, gli piacciono un casino perché portano coca cola per tutti, trucco per le bimbe e vestito delle grandi occasioni. Sono incredibili e adorano ballare e stare alzati quelle due ore in più. Le bimbe più posate preferiscono una piroetta ai balli scatenati, i bambini saltano sui tavoli e ballano in qualsiasi maniera capiti, dal rock'n'roll all'hip hop fino al pogo e alla lotta libera e la felicità è di casa. Ti entrano dentro, allo stesso modo in cui insinuano le loro manine nella tua per trascinarti nella mischia, allo stesso modo in cui ti conquistano chiamandoti per nome. Quasi tutti sanno cantare, soprattutto le ragazze, e gli piace un sacco. Cantano la vetta della hit parade cambogiana del momento e hanno una musicalità innata che poi si trasformerà nella voce melodiosa delle più grandi. C'è chi sa accennare anche alcuni movimenti di Apsara, la danza tipica cambogiana, lenta e precisa, complicata come i loro usi.

Uno dei momenti più belli della giornata è quando i più piccoli tornano da scuola. Il nuovissimo usato pulmino li scarica davanti al cancello e loro scendono, a uno uno, tutti in divisa, e passano dai "più grandi", le mani giunte in segno di saluto dicendo, "I come back from school", come si usa nella loro tradizione. In pratica avvertono di essere tornati a casa, è segno di rispetto ed è importante ciò che ne deriva, è come far parte di una famiglia e non ne ho mai vista una tanto bella.

Sì, sono fortunati, non vendono libri o braccialetti la sera per le strade delle città più turistiche, non fermano gli stranieri chiedendogli un dollaro o del latte per il fratellino più piccolo, non cercano di rubare portafogli spinti dalle madri ancora più affamate di loro. Per la prima volta vorrei davvero proteggere qualcuno, salvarli dal mondo e dalla vita che dovranno affrontare, vederli sorridere e basta, senza pensieri o difficoltà, crescerli come io sono cresciuta, anche se da bambina tutto mi sembrava insormontabile. Vorrei essere lì per tenergli la mano se dovessero avere paura, ma forse la loro grande forza è che non saranno e non si sentiranno mai soli, si aiutano gli uni con gli altri, si voltano per vedere che nessuno sia rimasto indietro. Sono fratelli e sorelle, molto di più della maggior parte di noi cresciuti come tali.

Hanno il cruccio di essere troppo scuri di pelle e guardano agli stranieri, soprattutto agli inglesi

pallidi, con invidia. Già io ho la pelle troppo macchiata da nei ed efelidi perché sia bella davvero. Ho cercato di spiegargli che noi addirittura paghiamo per essere abbronzati, ma per loro è una cosa inconcepibile e quindi spesso dicono che capiscono, ma non comprendono davvero.

"Baran cicuat", gli stranieri sono matti. Loro piuttosto si mettono una giacca per ripararsi dal sole anche con una temperatura di 35 gradi e con il 90% di umidità. E saremmo noi i matti. Le bambine, le ragazze e le donne portano i capelli lunghi e anche in quello io sono strana, più volte mi hanno disegnato con i capelli lunghi, quelli corti devono essere uno sbaglio. Avranno forse pensato che avevo avuto i pidocchi, le uniche bambine rasate che ho visto lo erano per quel motivo.

Tutto il popolo Cambogiano è molto pudico, solo i bambini piccoli fanno il bagno in costume, già dai dieci anni in poi si buttano in acqua vestiti e mostrare il corpo è un'altra cosa che non comprendono di noi occidentali, perché seppur lì ci comportiamo rispettando la loro cultura, sanno benissimo da racconti o dai film com'è poi la nostra realtà, soprattutto i più grandi. Non ha senso, come non ha senso stare con qualcuno se non lo si sposa a breve. E' come tornare nell'Italia degli anni '20 e così ragazze di trent'anni sono considerate non solo zitelle ma proprio vecchie per cominciare una qualsiasi relazione. Andranno a finire con qualche baran prima o poi, di almeno vent'anni più vecchio. Non capirò mai se lo facciano per convenienza o se l'amore tra due individui così differenti per cultura possa esistere davvero. O se sia un altro tipo di sopravvivenza, un tipo diverso di compromesso, e in Italia ne ho visti di peggiori.

Tutti i bambini, indistintamente maschi o femmine, sanno fare massaggi, immagino lo imparino insieme all'alfabeto e imparano prestissimo anche ad andare in bicicletta, su quelle degli adulti però e si vedono continuamente esseri minuscoli in bilico tra un il sellino e un manubrio troppo grandi per loro.

Il mondo serve loro per giocare, un acquazzone trasforma le strade in fango e pozzanghere che diventano piscine provvisorie, l'argilla accumulata in giardino per fare il fondo del nuovo ufficio è pongo, un gattino randagio un peluche miagolante, la telecamera un giorno da star.

E poi che altro? Di cose strane dico, perché dei bambini potrei scrivere per ore. L'italiano è una crazy language e perché mai noi la parliamo? Pensano che tutto il mondo al di là dell'Asia parli inglese perché la stragrande maggioranza di stranieri è inglese o australiana. L'italiano sembra avere la stessa cadenza del vietnamita, forse perché il Vietnam ha adottato il nostro alfabeto e alcuni suoni avran qualcosa in comune.

Nei mercati vendono simpatici insetti giganti quali ragni, larve, blatte e via così. In realtà ci han detto che fanno schifo pure a loro ma sono un lascito della carestia e della fame in tempo di guerra, quasi una tradizione, e allora andavano bene anche quelli. Non mangiavamo forse anche noi topi e piccioni?

Non so cosa troverebbero da dire dell'occidente e dell'Italia, ma questa generazione immagino non avrà i soldi e il benessere per venire fino a qui. Forse la prossima, forse qualche bimbo dei "miei", forse gli insegnerò l'italiano per ogni eventualità, chi può dirlo? La risposta sta nel sorriso enigmatico del Buddha? E' tutta questione di fortuna, come dicono loro, "Good luck for you, good luck for me".

Federica Adamoli